

Parrocchia San Sisto - L'Aquila

www.sansistoaq.it

Anno Pastorale 2008/2009

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI su San Paolo, l'Apóstolo delle Genti

Avvento 2008



Sommario

Chi è Saulo/Paolo di Tarso: Biografia di San Paolo	3
La vocazione e la conversione di San Paolo	7
L'insegnamento di San Paolo	11
La Santa Trinità in San Paolo	15
Schede:	
Cronologia degli avvenimenti della vita di San Paolo	19
Le lettere di San Paolo	20

Parrocchia San Sisto – L'Aquila

Pro manoscritto ad uso interno

www.sansistoaq.it

CHI È SAULO/PAOLO DI TARSO

Biografia di San Paolo

In questo anno pastorale, per dare un degno rilievo al bimillenario della nascita di Saulo di Tarso, ci ripromettiamo di approfondire la nostra conoscenza dell'Apostolo delle Genti.

Nelle catechesi settimanali in Avvento e in Quaresima tratteremo la vita e la dottrina dell'Apostolo Paolo, e svolgeremo i nostri incontri citando anche brani delle sue lettere.

Iniziamo col parlare della vita di Saulo/Paolo di Tarso.

Precisiamo che non parleremo in questo incontro dei suoi viaggi apostolici, perché li tratteremo quando parleremo della sua missione alle Genti.

Saulo è nato a Tarso di Cilicia, sulla costa meridionale dell'attuale Turchia, al confine con la Siria, tra il 5 e il 10 d.C.¹, da una famiglia ebrea della tribù di Beniamino, e gli fu imposto il nome di Saul in onore del Re Saul primo re di Israele, che era anche lui della tribù di Beniamino (Fil 3,5; Rom 11,1), e in quanto cittadino romano gli fu imposto il nome di Paolo. Geograficamente Tarso era una città commerciale di circa 300.000 abitanti, uno dei luoghi importanti del commercio mediterraneo, punto di incontro di civiltà, culture ed etnie diverse: la cultura greco-romana e quella semitico- babilonese. Tarso era città universitaria con programmi uguali a quelli ateniesi, ed anche un centro importante della filosofia greca.

Saulo ha, quindi, origini ebraiche, la sua cultura è greca, ed ha la cittadinanza romana "sin dalla nascita" (At 22,23). Egli dai suoi genitori apprese forti convinzioni religiose che tendevano a fare di lui un autentico fariseo: attaccato alle tradizioni ebraiche e desideroso dell' "Avvento di un Messia vittorioso e liberatore del popolo eletto" che in quel tempo era sottomesso al giogo straniero, cioè all' Impero romano.

Fin da adolescente, Saulo dai suoi genitori fu mandato a Gerusalemme per studiare le Scritture ebraiche, cioè l'A T, alla scuola di un uomo dotto e membro del Sinedrio di nome Gamaliele. San Paolo stesso ci conferma questa notizia quando, dopo il suo arresto, nel Tempio di Gerusalemme, si rivolge al popolo dicendo: "*Io sono un giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città (Gerusalemme), formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della Legge paterna, pieno di zelo per Dio*"(At 22,3).

Quindi Saulo era cresciuto con un solido patrimonio in fatto di comportamenti etici.

Alla scuola di Gamaliele Saulo assimilò la dottrina, la cultura e lo zelo del grande maestro, ma non ne assimilò la prudenza. Gamaliele ci risulta essere stato sempre cauto nei giudizi e moderato negli apprezzamenti. Saulo invece si mostrò un esaltato e un fanatico dal punto di vista religioso. Egli, come risulta dagli Atti degli Apostoli, fu tra coloro che approvarono l'uccisione di Stefano e, pur non lanciando i sassi sul condannato, assistette alla esecuzione!

Negli Atti degli Apostoli noi incontriamo la prima notizia su Saulo quando San Luca narra la lapidazione di Santo Stefano, primo martire cristiano. Scrive San Luca che: " I testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane chiamato Saulo". Costui "era tra coloro che approvarono l'uccisione di Stefano" (At 7,58-8,1).

Se facciamo un salto in avanti di qualche anno vedremo che Gesù, in questa occasione, sta "**passando il testimone**" cioè l'incarico, il ministero di Stefano che muore, a Saulo che è colui che ne prenderà il posto e ne proseguirà l'opera.

¹ È bene precisare che indicando alcune date si resta un po' nel vago. Questo è dovuto al fatto che non esisteva in quel tempo un modo di indicare il tempo come poi si è sviluppato, ed è arrivato fino a noi, ma anche al fatto che la vita dei primi cristiani non era poi tanto importante per gli storici di quell'epoca.

Saulo/Paolo porterà a compimento il programma tracciato da Gesù Risorto per i suoi discepoli; inviati, con la forza dello Spirito Santo, a rendergli testimonianza fino agli estremi confini della terra. Paolo va da oriente fino all'estremo occidente che allora era la Spagna.

Saulo il persecutore dei cristiani.

Dopo la morte di Stefano, Saulo iniziò ad *"infuriare contro la Chiesa, ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione"*(At 8,3). Egli infatti si era convinto che *"era suo dovere lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno"* (At 26,9).

Di questo periodo della sua vita Saulo parla nella Lettera ai Galati: *"Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri"*(Gal 1,12-14).

Saulo, fortemente affascinato dalla Legge mosaica, ne era anche zelante osservante fino alle minime prescrizioni. Gli studiosi ebrei delle lettere di San Paolo affermano che nei capitoli 9-10-11- della Lettera ai Romani Paolo esprime il suo alto apprezzamento della tradizione ebraica e della preminenza ebraica rispetto ai pagani e cerca di precisare il rapporto della Chiesa di Cristo con Israele.

Saulo è ritenuto anche filosofo, ma egli non era in linea con la filosofia del suo tempo.

I filosofi pagani del tempo di Saulo, tra cui Seneca, ritenevano che l'uomo deve saper dominare le sue passioni, che sono impulsi che spingono al di là del fine stabilito dalla ragione: essi consideravano le passioni una malattia dell'anima. Inoltre ritenevano che la ragione deve sempre "regnare sovrana" e guidare tutte le azioni umane. Infine l'uomo deve evitare i sentimenti: gioia, tristezza, desiderio, paura, perché essi li consideravano in maniera negativa.

Non è questo, invece, il modo di pensare di Paolo. Egli, infatti è sempre animato da forti sentimenti, ed è capace di aprire il suo cuore ai destinatari delle sue lettere, come possiamo rilevare da quanto scrive all'inizio della lettera ai Filippesi (Fil 1,3-8.21; 2,1-2):

Ringrazio il mio Dio, ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera... perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa. Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Pertanto se sono in voi sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti.

Nella stessa Lettera ai Filippesi Paolo parla di se stesso e distingue in modo netto tre periodi della sua vita.

Inizia guardando il suo passato e scrive (Fil 3,4-6):

...Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

Né qui, né altrove nei suoi scritti Paolo rinnega il suo passato di zelante giudeo, ma qui fa un elenco dei titoli che fanno di lui un vero giudeo. Anche noi dovremo imparare almeno nei momenti più importanti della nostra vita, a "leggerla" alla luce della Parola di Dio. Ci accorgeremo così di dover continuamente innalzare il nostro inno di lode e di ringraziamento a Dio per i doni ricevuti, e chiedere continuamente perdono delle mancanze commesse e delle omissioni fatte.

San Paolo continua osservando il suo presente, e scrive (Fil 3,7-11):

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come

spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui... con la giustizia che deriva... dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede

In questo brano Paolo spiega l'orientamento nuovo che lo ha costretto a rovesciare la sua scala di valori. Anche noi dobbiamo chiederci "Chi sta al centro" della nostra vita, "Chi" abbiamo deciso di mettere al vertice della nostra ricerca. Se è Gesù, certamente la nostra vita prende un senso, un significato e un orientamento nuovo che contribuirà alla nostra crescita umana e cristiana.

San Paolo conclude con lo sguardo rivolto al futuro, e scrive (*Fil 3,12-14*):

Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

In questo brano Paolo si limita a guardare a ciò che fa oggi con lo sguardo rivolto ai beni futuri. Sembra questo l'unico modo corretto anche per noi, se vogliamo che il nostro futuro non sia pieno di sorprese negative, ma ricco dei doni che Dio, nella sua bontà misericordiosa mai ci lascerà mancare.

Nella Lettera ai Romani Paolo si presenta come **"il servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il Vangelo di Dio..."**.

Paolo parla di sé sempre e solo in riferimento a Gesù, e mette Gesù sempre al centro di tutti i suoi incontri, discorsi e scritti. Per questo motivo né qui, né altrove descrive la sua persona, ma parla sempre e solo della sua spiritualità e della missione che gli è stata affidata dal Signore risorto incontrato sulla Via di Damasco.

In quell'incontro Paolo si è abbandonato interamente nelle mani di Gesù ed è divenuto suo testimone! Ecco, non è possibile separare la persona di Paolo dalla sua missione, e questo vale sempre per comprendere e per interpretare le sue lettere.

Tutto il messaggio paolino è incentrato su questo incontro; lì Gesù di Nazaret, vero uomo e vero Dio, Figlio di Davide e Figlio di Dio, gli ha affidato il compito di portare il Vangelo di Dio a tutte le genti; e noi sappiamo che **"il Vangelo di Dio è Gesù Cristo"**!

Vediamo ora la fisionomia di Saulo.

A giudicare da ciò che ricaviamo da varie fonti e da ciò che egli dice di se stesso, può essere così descritta:

- era di statura inferiore alla media di quella degli uomini del suo tempo; molti studiosi ritengono che per questo motivo gli fu imposto il nome romano di Paolo, cioè piccolo di statura;
- era di robusta costituzione fisica, calvo, con occhi cisposi, grande naso arcuato, gambe storte e corte;

Gli artisti, però, dando credito a quanto scrive lo storico della Chiesa Eusebio da Cesarea (sec III - IV d C), hanno sempre rappresentato San Paolo con un volto nobile, capelli radi e barba lunga e nera: un gigante maestoso! E hanno "definito" la figura dell'Apostolo così rappresentato mettendo nelle sue mani, a seconda dei periodi storici, un libro a forma di rotolo per indicare le lettere da lui scritte, oppure la fune per indicare il lavoro manuale di tessitore, ma anche un canestro per ricordare il modo in cui fuggì da Damasco. Infine San Paolo è rappresentato anche con una spada nelle mani per indicare sia la forza della Parola di Dio, che è come "una spada a doppio taglio che penetra...e divide..." e sia anche lo strumento della sua morte: San Paolo come cristiano e cittadino romano fu decapitato con una spada.² Gli studiosi dei tratti della personalità di Paolo di Tarso sostengono che egli aveva una solida struttura

² San Pietro, invece, non essendo cittadino romano fu condannato alla crocifissione. Per non essere trattato come Gesù, San Pietro chiese ed ottenne di essere crocifisso a testa in giù!

psichica capace di affrontare fatiche e disagi, ed era una persona estremamente volitiva e passionale. Infatti solo una personalità forte poteva resistere all'incontro con Gesù; ma era anche profondamente onesto intellettualmente! Cercava la verità e voleva "servire" la verità: quando la scopre, quando comprende che Cristo è "Via, Verità e Vita" egli si dedica completamente all'annuncio. La sua forza di volontà, ora, si manifesta quando egli entra in polemica con i suoi avversari; non per odio verso di loro, ma per amore incondizionato alla verità. Saulo era anche, e soprattutto, una persona di eccezionale intelligenza e conoscitore della Sacra Scrittura senza eguali; in grado di affrontare gli avversari su ogni testo dell'A T dimostrandone la realizzazione in Cristo, ma sapeva anche discutere serenamente con coloro che erano in ricerca della verità, aiutandoli con la parola e con l'esempio della sua vita, a credere in Cristo e alla libertà dell'atto di fede, per essere salvi.

La morte di san Paolo.

San Paolo è morto martire a Roma intorno al 64/67 d C dopo aver subito il processo davanti a Nerone, e come già detto, condannato alla pena della decapitazione con la spada. Secondo Eusebio da Cesarea Pietro e Paolo subirono il martirio nel 68 come "culmine dei delitti di Nerone prima di morire".

Quando muore a Roma, Paolo ha circa 60 anni. Da Damasco a Roma sono trascorsi più di trent'anni, che Paolo ha utilizzato come "pellegrino del vangelo", passando da un luogo all'altro dell'impero romano, percorrendo decine di migliaia di chilometri via terra e via mare. Voleva andare a Roma, vi arrivò come prigioniero per il Vangelo e con la sua decapitazione ha posto il sigillo della sua testimonianza. Pur se non ha "fondato" la Chiesa di Roma, tuttavia con il suo martirio, unito a quello di Pietro, ne ha segnato per sempre la storia. La sua esecuzione avvenne in un luogo vicino al Tevere denominato "ad aquas salvas". Si narra che la sua testa, staccata dal corpo, rimbalzò per tre volte a terra e in ogni punto di contatto col suolo sgorgò una fonte di acqua sorgiva. Oggi quel luogo è detto "Delle tre fontane".

Il martirio delle "due colonne" della Chiesa: Pietro e Paolo, a Roma rappresenta il compimento della missione affidata da Gesù ai suoi discepoli: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20)*³

PREGHIERA

O Dio, nostro Signore e Padre,
per intercessione di San Paolo apostolo noi ti preghiamo.
Santifica le nostre famiglie e fa' di esse
autentici focolari di educazione alla vita cristiana.
Accendi nel cuore dei giovani il desiderio di servirti
come Paolo diffondendo il tuo santo Vangelo.
Manda alla tua Chiesa numerosi Sacerdoti,
testimoni credibili del tuo amore.
Fa' che la nostra Parrocchia di San Sisto,
in questo anno dedicato a San Paolo, cresca nell'amore a Te e ai fratelli.
Te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore.
AMEN.

³ Sempre Eusebio da Cesarea, che cita lo scritto di un prete romano di nome Gaio, afferma che già nel secondo secolo esistevano due "trofei": uno nell'area vaticana in memoria della morte di san Pietro, e l'altro sulla via Ostiense in memoria dell'Apostolo Paolo, con l'iscrizione del nome dell'Apostolo. Il "trofeo", nel mondo classico, è il monumento celebrativo di una vittoria. Questi due "trofei" alla memoria di San Pietro e San Paolo celebrano la vittoria della loro fede fino al martirio.

LA VOCAZIONE E LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

La conversione di Saulo possiamo indicativamente collocarla intorno agli anni 32–36 d.C. Per determinare tale data facciamo riferimento alla seconda lettera ai Corinzi dove Paolo dice (2Cor 11,32-33):

A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.

Sappiamo dalla storia di Roma che il governatore del re Areta che controllava la città di Damasco restò in carica fino alla morte del re avvenuta nel 39 d C. Perciò se San Paolo fuggì da Damasco prima del 39, la sua conversione si può datare alla metà degli anni 30.

L'incontro di Saulo con Cristo risorto.

Come San Paolo incontra Gesù Cristo?

Il racconto della vocazione – conversione di San Paolo viene riportato tre volte negli Atti degli Apostoli: la prima volta al cap. 9 e il narratore è Luca; le altre due narrazioni sono riferite da Paolo stesso nella sua autodifesa davanti alla folla dei giudei che vuole lapidarlo (cfr At 22,3-21) e davanti a Festo e Agrippa, autorità romane che lo giudicano (cfr At 26, 12-13).

Mentre Saulo è tutto concentrato a perseguire i seguaci di Gesù Cristo, sulla via di Damasco gli si fa incontro Gesù: una luce lo avvolge e lo fa cadere a terra, e una voce gli dice: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (At 26,14). Accecato dalla luce divina e colpito dalle parole Saulo chiede: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù che tu perseguiti. Orsù, alzati ed entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare" (At 9,5-6).

Narrando la sua conversione San Paolo parla non solo di "visione" (cfr 1Cor 9,1), ma anche di "illuminazione" (cfr 2Cor 4,6), e soprattutto di "Rivelazione e di Missione" (cfr Gal 1,15-16).

Nell'incontro con Gesù, Saulo è reso cieco dalla "luce abbagliante". Questa luce si manifesta in modo sempre migliore: nel racconto viene detto che la luce del cielo (At 9,3) diventa una grande luce (At 22,6), quindi una luce splendente più del sole (At 26,13). La luce qui richiama la prima opera della creazione, ma anche Cristo "Luce del mondo", ed ancora la illuminazione che riceviamo nel Battesimo.

Siamo davvero di fronte ad una nuova creazione, a una nuova nascita di Saulo di Tarso! E poiché alla luce si accompagnano le parole di Gesù: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" ecco che, cadendo a terra, Saulo è come prostrato davanti a Dio, nell'umiltà; e poi nel silenzio dei tre giorni in cui egli resta senza mangiare e senza bere e senza vedere, viene preparato a incontrare **Anania**⁴. Questi lo battezzerà nel Nome di Gesù Nazareno e lo renderà Discepolo e Apostolo di Cristo!

Il "protagonista" della scena è Gesù che prende l'iniziativa, che si interpone sulla strada di Saulo, che sceglie Saulo come suo strumento per la missione, che obbliga Anania a cambiare il suo giudizio rispetto a Saulo. Infatti in una visione il Signore chiede ad Anania di andare a cercare Saulo, e questi, in una visione parallela, viene informato della venuta di Anania. Costui esprime al Signore la sua riluttanza ad incontrare Saulo ricordando il passato di lui come persecutore dei cristiani. Ma Gesù risponde ad Anania: "Costui è per me un oggetto di elezione". Anania va da Saulo, gli impone le mani e gli manifesta la sua elezione da parte del Signore Gesù che gli è apparso lungo la via. Gesù vuole aprire gli occhi a Saulo e riempirlo di Spirito Santo

⁴ Il nome "Anania" significa "JAVÈ" fa grazia". Così ci viene chiarito che è Dio che fa grazia a Saulo attraverso Anania.

per fare di lui un servo e un testimone. Accogliendo la Parola di grazia che gli viene trasmessa da Anania, Saulo "diventa capace" di vedere e con il Battesimo accede alla grazia dei tempi nuovi ed entra a far parte della Chiesa.

Dopo l'incontro con Gesù, Saulo è diventato un "uomo nuovo", una "nuova creatura", amico di Gesù che è il "fratello universale". Sulla via di Damasco, dalle parole del Signore: "Io sono Gesù che tu perseguiti", Saulo capì che tra Gesù e i cristiani vi era, e vi è anche oggi, una identità spirituale e sacramentale, in cui sta il fondamento della Chiesa e del nostro amore per la Chiesa, che è "Corpo di Cristo".



Nell'incontro di Paolo con il Risorto rifulge la gloria di Cristo e la sua grazia che trasforma in Apostolo, e che Apostolo!, uno dei più ferventi persecutori della Chiesa. Paolo ricorda questo incontro con Cristo e la sua conversione quando scrive (1Tm 1,15-16):

Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

È iniziata la nuova vita di Saulo/Paolo: e poiché la grazia rispetta sempre la natura, anzi la perfeziona, ecco che nella nuova missione Paolo, con l'aiuto della grazia, orienta ed impiega tutte le energie della sua personalità a favore della Chiesa di Cristo e dell'annuncio del Vangelo.

Conquistato da Gesù Cristo, Paolo ora vuole "conquistare Cristo" ed "essere trovato in Lui" con una giustizia basata sulla fede (cfr Fil 3,8-9).

Egli si sente talmente conquistato da Gesù che arriva a dire (Gal 6,14):

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

D'ora in poi la croce di Cristo diventa per Saulo/Paolo il centro della sua vita. Nella croce egli considera le sofferenze del Salvatore, ma soprattutto la gloria e lo splendore della resurrezione, che è luce ai suoi passi, direzione del suo cammino, forza della sua virtù, unico motivo della sua vita.

Paolo si sente profondamente conquistato dal Signore Gesù e desidera ardentemente far conoscere a tutti l'amore per gli uomini che Dio ha rivelato in Gesù Cristo, suo Figlio Unigenito. E arriva a dire. **"Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1Cor 9,6)**. Paolo si propone di glorificare Cristo e la Chiesa. Scrivendo ai Corinzi afferma: **"Il mio assillo quotidiano (è) la preoccupazione per tutte le chiese" (2Cor 11,28)**. Con i suoi viaggi apostolici e con le sue lettere egli sosteneva nella fede i cristiani suoi figli spirituali, e "fondava" realmente la Sposa mistica di Cristo, la santa Chiesa Cattolica! In questa sua attività di "edificatore" della Chiesa, Paolo si è trovato, spesse volte, in contrasto con i cristiani provenienti dal giudaismo ed anche, una volta, con San Pietro, come Paolo stesso racconta: *"Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto"* (Gal 2,11).

Saulo non ha conosciuto Gesù mentre era in vita, tuttavia egli è certamente l'Apostolo cui si deve la diffusione del Vangelo presso i pagani, ed è considerato, a ragione, il "filosofo della cristianità". Le sue Lettere sono state i primi scritti del N.T., scritte anni prima dei Vangeli, e ci offrono una visione dall'interno delle sfide che si

trovarono ad affrontare i primi seguaci di Gesù Cristo⁵. Inoltre, e più particolarmente, esse ci offrono la testimonianza della fede di un uomo la cui vita fu trasformata dall'incontro con Cristo, fino a fargli dire: "Sono stato afferrato da Cristo"(Fil 3,12), "che cambierà il nostro umile corpo nel suo Corpo glorioso"(Fil 3,21).

Come comprende Paolo la sua chiamata?

Paolo si definisce: "Servo di Cristo Gesù e apostolo per vocazione" (Rom 1,1; 1Cor 1,1); ed anche "apostolo per volontà di Dio" (2Cor 1,1; Ef 1,1; Col 1,1). Con queste espressioni vuole sottolineare che la sua vocazione non è il risultato di riflessioni personali, bensì il frutto di un intervento divino: una Grazia!

Nella lettera ai Galati Paolo afferma (*Gal 1,15.17*):

Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani... mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

Paolo comprende la sua chiamata come una vocazione che Dio ha pensato fin dall'inizio dei tempi, e già dal grembo della madre lo ha prescelto per essere evangelizzatore. Ma Dio non forza la volontà umana ed attende che l'uomo sappia riconoscere la chiamata e sappia liberamente e coscientemente rispondere.

Paolo ritiene di vivere l'esperienza dell'incontro con Gesù nello stesso modo in cui l'hanno vissuta Pietro e tutti gli altri apostoli dopo la resurrezione (cfr 1Cor 15,5-8).

In tutte le apparizioni di Gesù Risorto, infatti, i discepoli hanno difficoltà a riconoscerlo perché la loro mente è offuscata dalla realtà della morte in croce del Maestro. Per tutti loro la morte in croce è stata la fine. Per questo motivo, ad ogni apparizione, sia a singole persone, sia a due o più, la loro reazione è sempre di incredulità, di sorpresa e di turbamento. Ogni volta il Risorto rassicura i suoi: "Non temete" e mostra loro una prova della sua identità. Chiama per nome Maria, agli apostoli mostra le ferite, ad Emmaus benedice e spezza il pane, sulla spiaggia offre del pesce arrostito; e alla fine i discepoli credono! Paolo ritiene che anche a lui Gesù si è mostrato "nella luce e con la voce" nell'incontro sulla via di Damasco, perciò, fin dai primi anni della sua attività missionaria, pone al centro della sua vita Gesù Cristo, Signore.

Dice Papa Benedetto XVI: "Di qui deriva per noi una lezione molto importante: ciò che conta è porre al centro della propria vita Gesù Cristo sicché la nostra identità sia contrassegnata dall'incontro e dalla comunione con Cristo e con la sua Parola. Altra fondamentale lezione offerta da Paolo è il respiro universale che caratterizza il suo apostolato". Paolo, infatti, sente come necessità primaria del suo ministero quella di evangelizzare tutti: sia Giudei che Gentili; ed è convinto che la rivelazione di Gesù Cristo, il Figlio, da parte del Padre, ha come scopo quello di portare il vangelo alle genti.

Questo "annunciare Cristo alle genti" è origine e fondamento del suo ruolo apostolico, perciò – all'inizio del suo apostolato- Paolo non sente il bisogno di chiedere alcuna autorizzazione a coloro che erano apostoli prima di lui a Gerusalemme (cfr Gal 1,16).

Come risponde Paolo alla chiamata che ha ricevuto?

Paolo racconta la sua conversione da persecutore dei cristiani a credente in Gesù di Nazaret nella prima lettera agli abitanti di Corinto.

In questa lettera egli ricorda che Gesù: "apparve anche a me, come ad un aborto", e con grande umiltà egli riconosce: "Io, infatti, sono l'infimo degli Apostoli, e non sono

⁵ Paolo scrive le due lettere ai Tessalonicesi tra il 50 e il 52 d C, mentre i Vangeli sinottici: Matteo, Marco e Luca sono stati redatti in forma definitiva tra il 64 e l'80 d C, anche se alcuni studiosi pensano che i primi tentativi di mettere per iscritto la vita di Gesù risalgono già agli inizi degli anni 50. Il Vangelo secondo Giovanni vedrà la luce intorno agli anni 90. Gli Atti degli Apostoli, scritti da Luca circa 30 anni dopo la morte di San Paolo, quindi circa 95/98 d.C.

degnò neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Cristo" (1Cor 15,9).

Il contenuto fondamentale della sua conversione si manifesta nella nuova direzione impressa alla sua vita.

Per Paolo la conversione è stata una rinuncia totale al passato e un consegnarsi senza riserve nelle mani di Gesù Cristo come dice nella lettera ai Filippesi (*Fil 3,7 e 1,21*):

Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Gesù Cristo. Anzi, tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza del mio Signore...

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Qui Paolo pone tutti i suoi pensieri, i sentimenti, gli affetti e le speranze, le aspirazioni e i principi morali e religiosi in Cristo. Per Paolo il mistero di Cristo è il centro della storia della salvezza, cioè di "quel piano di Dio" per salvare tutti gli uomini dalla corruzione della morte e del peccato, ed è anche il termine della ricerca umana della verità. Paolo è grande conoscitore dell'A T e sa che il Dio di Israele "è lento all'ira e ricco di benevolenza" (Es 34,6), e gode nel dispensare doni agli uomini, e non cerca la loro punizione, bensì la loro conversione all'amore, perché vivano. Perciò, come "chiamato", Paolo diventa il grande testimone e l'instancabile araldo della Parola di Dio; egli sa che la Parola di Dio è data per essere "udita, letta, accolta, compresa e vissuta". La Parola è "la lettera che Dio ci ha inviata" attraverso gli scrittori sacri che hanno interpretato e trasmesso a noi il messaggio che il Padre celeste voleva comunicarci.

Qualcuno ha scritto che dopo la resurrezione di Cristo la conversione di Saulo, che diverrà l'apostolo Paolo, è il miracolo più grande che viene raccontato nel Nuovo Testamento. Umanamente parlando era impossibile che questo seguace dell'ebraismo diventasse cristiano. Gesù Risorto ha compiuto questo miracolo! Paolo "sa" che la sua conversione è puro dono di Dio e lo riconosce chiaramente (*1Cor 15,10*):

Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è in me

Scrivendo a Timoteo Paolo confessa con grande sincerità (*1Tm 1,12*):

Rendo grazie a Colui che mi ha dato la forza, Gesù Cristo Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia, chiamandomi al ministero.

Queste parole di Paolo sono come una luce che porta chiarezza alla nostra vita: ogni discepolo di Gesù è continuamente chiamato a convertirsi. Ricordiamo che Gesù inizia la sua predicazione proprio invitando tutti alla conversione!

A Damasco Saulo comprende che Gesù di Nazaret è il Vero Messia, il Salvatore dell'intera umanità indicato dai profeti dell'A T. Egli riconosce nel mistero di Cristo morto e risorto la vera chiave di lettura dell'A T e della storia della sua vita e di tutta la storia umana. Saulo crede nella divinità di Gesù Messia e si lega a lui con tutta la sua capacità di amore, come dice nella Lettera a Timoteo (*2Tm 1,12*):

so... a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno

Ecco, dopo l'incontro, Saulo rimane fedele al Signore e alla amicizia che il Signore gli ha offerto e che lui ha accolto, coltivandola per tutta la vita fino al martirio, come dice scrivendo a Timoteo (*2Tm 4,6*):

Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.

Per Paolo vocazione e missione sono tra loro indivisibili, in caso contrario la missione non sarebbe "Ministero", ma si ridurrebbe a "mestiere". Vi è da notare, anche, che la vocazione che non approda alla missione diventa un gesto incompleto. Tutti noi siamo dei "chiamati", dei "vocati" e tutti noi siamo dei "mandati in missione". Ogni volta che

partecipiamo all'Eucaristia sappiamo che siamo lì presenti perché abbiamo risposto alla chiamata del Signore e, al termine della celebrazione il Signore, per mezzo della voce del sacerdote ci ricorda che "la messa (NON) è finita qui", per voi ora, inizia il vostro compito di portare il lieto annuncio e la gioia che avete nel cuore a tutti i fratelli, specialmente ai più vicini. Facciamo come San Paolo che, imitando il Signore Gesù, porta il Vangelo prima di tutti ai suoi fratelli (di fede, agli ebrei), poi si rivolge anche ai lontani, ai pagani.

Dice Papa Benedetto XVI che il successo di san Paolo nella sua missione è dipeso, principalmente, dal coinvolgimento personale nell'annunciare il Vangelo con totale dedizione a Cristo. Da questo deriva che l'azione della Chiesa, oggi, risulta credibile ed efficace solo nella misura in cui noi cristiani, che siamo parte integrante della Chiesa, siamo disposti a pagare di persona la nostra fedeltà a Cristo in ogni situazione.

INVOCAZIONE

Dio ci conceda secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati interiormente e che Cristo abiti per la fede nei nostri cuori, affinché, radicati e fondati nella carità siamo ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

Camminiamo dunque nel Signore Gesù Cristo, saldi nella fede che ci è stata insegnata, ed abbondiamo nelle azioni di grazie. (cfr Ef 3,16.17.19; Col 2,6.7).

Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, prega per noi.

L'INSEGNAMENTO DI SAN PAOLO

L'innamorato di Gesù Cristo.

Negli incontri precedenti abbiamo parlato della vita e della conversione di Saulo.

Oggi iniziamo a parlare di ciò che San Paolo ha insegnato a coloro che erano diventati credenti in Cristo per il Vangelo che egli annunciava e che oggi insegna a noi, considerato che egli è anche oggi, per noi, il maestro delle genti.

Gli scritti di San Paolo ci pongono davanti molti insegnamenti.

In questi incontri il tempo è limitato perciò tra tutti gli insegnamenti che san Paolo ci ha dato, ne possiamo considerare soltanto alcuni.

Possiamo fare riferimento sia ai discorsi riportati negli atti degli Apostoli⁶ che ci raccontano la sua vita, la conversione, i viaggi e le peripezie, i discorsi, le difficoltà e le persecuzioni subite, sia alle tredici lettere che portano il nome di Paolo.

Il più importante e fondamentale insegnamento che ci dà San Paolo è che gli uomini credano in Gesù Cristo che è la "giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti" (Rom 3,21). Infatti, per mezzo della fede in Cristo noi siamo "giustificati" cioè salvati da Dio per mezzo della sua "giustizia salvifica" che opera mediante la fede. Questo argomento lo tratteremo nel prossimo incontro.

Oggi ci soffermiamo sui seguenti insegnamenti dell'Apostolo:

- la preparazione e formazione cristiana;
- il ringraziamento nella vita cristiana;
- la missione.



⁶ Negli Atti degli Apostoli, dal capitolo 1,1 al capitolo 12,23, in cui è inserita la presentazione di Saulo (At 7,58; 8,1;9,1-30), sono narrate le "gesta di Pietro", poi, dal capitolo 12,24 sino alla fine (28,31), con inserito il discorso di Pietro e di Giacomo a Gerusalemme (15,7-21), sono narrate "le gesta di Paolo".

Preparazione e formazione alla vita cristiana.

Al capitolo 12 della Lettera ai Romani San Paolo scrive (*Rom 12,1-2*):

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto

Questo capitolo dagli studiosi è stato definito un "capitolo esortativo" perché contiene consigli e suggerimenti ai credenti per vivere sante relazioni all'interno e all'esterno della comunità. Già il verbo iniziale "Vi esorto" ci fa comprendere la vera intenzione di San Paolo.

Egli, nel percorrere il suo "cammino di formazione" al discernimento della volontà di Dio, di ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (*Rom 12,2*), per prima cosa ha preso coscienza che l'esperienza umana e cristiana deve essere permanentemente in stato di conversione, per giungere alla "piena maturità di Cristo" (*Ef 4,13*) e nello stato di "uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera" (*Ef 4,24*).

Dalla sua esperienza l'Apostolo trae l'insegnamento anche per noi: e ci incoraggia, ci esorta ad "offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio", perché "questo è il nostro culto spirituale" (*Rom 12,1*). Perché Paolo dà tanta importanza al corpo? Perché il corpo "funge da ponte" cioè ci permette di passare dall'offerta personale del nostro corpo alla edificazione del "corpo ecclesiale" cioè della Chiesa - Corpo di Cristo" offrendo noi stessi come membra vive di questo edificio spirituale.

Quindi il culto non è più limitato alle azioni sacre compiute in luoghi santi, come è per noi la chiesa- edificio materiale, ma esso si estende all'intera esistenza dei credenti, in tutte le loro scelte. Ma il corpo è "a servizio" della mente, della ragione e della volontà; cioè del nostro modo di pensare e di essere. Perciò Paolo ci suggerisce (*Rom 12,2*):

Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare per discernere la volontà di Dio.

Siamo chiamati a compiere una conversione, una metánoia, ossia un cambiamento della nostra mente e del nostro sistema di pensiero. Siamo chiamati a curare la nostra formazione umana e cristiana attraverso un contatto quotidiano con la Parola di Dio, letta, meditata, pregata ed attuata nei nostri comportamenti. La Parola di Dio, principalmente il Vangelo, ci guiderà a convertirci sempre più e a saper seguire il Signore Gesù fino ad instaurare con Lui un rapporto di vera, profonda e duratura amicizia, quasi ad essere "conformi all'immagine" di Lui (*cf. Rom 8,29*), ad essere intimamente "inseriti in Lui" tanto da poter dire con San Paolo: "Chi mi separerà dall'amore di Cristo?" (*Rom 8,35*).

Per Paolo, all'origine di questa esortazione vi è la certezza della vicinanza misericordiosa e consolante di Dio che ci aiuta a fare quanto Egli ci suggerisce. Infatti Paolo scrive (*Rom 15,5*):

Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Gesù Cristo.

Solo "nello Spirito Santo" può avvenire il nostro continuo rinnovamento interiore, attraverso una costante ricerca della volontà del Signore, con lo sguardo della nostra coscienza rivolto alla Parola di Dio.

Il ringraziamento e l'amore (agape) nella vita cristiana.

All'inizio delle sue lettere Paolo sempre ringrazia Dio. Nella Lettera ai Romani egli dice: "Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo..." (*Rom 1,8..*).

Anche nella Prima lettera ai Corinzi e in quelle ai Filippesi e a Filèmon, Paolo dice: "**rendo grazie al mio Dio**", ma qui aggiunge "**per mezzo di Gesù Cristo**". Siamo in presenza di una formula che esprime chiaramente la "gratitudine eucaristica". Infatti nella celebrazione dell'Eucaristia - preghiera cristiana per eccellenza - la Chiesa - popolo di Dio "rende grazie" al Padre per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

Viene così posta in evidenza la priorità della gratitudine verso Dio prima di qualsiasi altro motivo, perché da Dio viene ogni dono perfetto.

Nella nostra vita dobbiamo sempre saper dire grazie, in qualunque situazione, e dobbiamo dirlo più con il cuore che con le parole.

La nostra preghiera è, prima di tutto, un atteggiamento interiore, la condivisione degli stessi sentimenti di Cristo verso il Padre e verso i fratelli. Infatti è solo lo Spirito di Gesù che ci permette di pregare nel modo giusto e chiedendo le cose giuste.

Il grande insegnamento spirituale di Paolo è fondato sui valori dell'amore, della gioia, del dialogo e della speranza che ci aiuta a guardare il futuro senza rinunciare al passato e alle tradizioni, indispensabili per costruire il domani. Accogliamo la sua esortazione **"Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1).**

San Paolo ci spiega molto bene cosa fare: (Rom 12,17.19-21)

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini... Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare a Dio... Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male

Il cristiano, per mezzo dell'amore di Dio e di Cristo e per l'azione dello Spirito Santo può sconfiggere il male e spezzare la catena della vendetta e della giustizia personale tenendo presente che Dio è misericordioso verso tutti. E tutti noi, senza eccezione alcuna, siamo debitori dell'amore vicendevole e verso Dio, come scrive San Paolo nella Lettera ai Romani (Rom 13,10):

L'amore non fa nessun male al prossimo; pieno compimento della legge è l'amore

La missione.

Nella Lettera ai Romani Paolo scrive che la vera fede "nasce dalla predicazione" (cfr Rom 10,17), cioè da un annuncio fatto con fermezza e convinzione. Credere non significa soltanto aderire ad una serie di principi teologici, ma è entrare in contatto col Vangelo attraverso "veri uomini di fede". Solo dopo aver accolto la fede ci sarà possibile aderire al cuore della "Bella Notizia", rispettando quelle norme morali e quei fondamenti teologici conosciuti nella fede, e sentiremo il bisogno di diventare annunciatori del Vangelo, di portare anche agli altri la gioia provata nel nostro cuore.

Nei suoi discorsi e nelle Lettere Paolo usa il linguaggio metaforico, cioè figurato, simbolico, per far comprendere il Vangelo.

Scrivendo ai Corinzi usa il linguaggio sportivo (1Cor 9,24):

Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto.

Qui San Paolo usando una immagine sportiva che era ben conosciuta dai Corinzi e che è comprensibile anche per noi, vuole farci comprendere che per partecipare ai beni promessi dal Vangelo ci è richiesto un impegno molto serio di volontà nell'annunciare la Parola di Dio che non deve venire meno neanche di fronte alle più gravi ed inevitabili rinunce. E come nelle gare allo stadio tutti corrono, anche noi cristiani dobbiamo percorrere il nostro cammino di santità per conquistare il premio che ci è promesso, cioè la vita eterna. Nello stadio, però, "uno solo conquista il premio", mentre non è così nella vita di fede perché Dio ci attende tutti, purché siamo stati "temperanti e giusti"⁷.

Scrivendo agli Efesini, Paolo usa il linguaggio militare (Ef 6,10ss):

Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo...Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.

⁷ Cos'è la temperanza? "La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati" (Catechismo Chiesa Cattolica, n° 1809).

San Paolo qui paragona la vita cristiana ad un combattimento. Il nostro combattimento è contro Satana, contro colui che inventa e pone in essere tante "insidie", tanti agguati, inganni e lusinghe contro la vita santa dei cristiani, come già tentò con Gesù, rimanendone però sconfitto.

Per vincere contro il Diavolo noi abbiamo una via sicura: dobbiamo rivestirci di una speciale corazza spirituale che San Paolo chiama "armatura di Dio", perché fatta proprio da Dio stesso. L'armatura è efficace "per virtù di Dio" e ci permette di resistere agli attacchi, ma noi, da parte nostra, dobbiamo impegnarci facendo ogni possibile sforzo e chiedendo a Dio, nella preghiera, di sostenerci nella lotta.

Anche scrivendo a Timoteo usa il linguaggio metaforico (2Tm 4,6):

Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.

San Paolo sente ormai vicino il momento della sua morte: non per vecchiaia (ha circa 60 anni!), ma perché tutto gli fa prevedere che il suo processo davanti a Nerone finirà con la condanna a morte. Pur essendo il saluto di uno che sta per morire martire, non troviamo in queste parole né tristezza, né malinconia, ma risalta in esse un inno di gioia e di festa, come farebbe un atleta vittorioso che ha raggiunto da vincitore il traguardo e sta per ricevere la "corona" della vittoria. È bello il modo di presentare la sua morte come uno "sciogliere le vele" di questa nave che ci riporta a casa, nella nostra vera patria: il cielo!. La serenità dell'Apostolo davanti alla morte gli deriva dalla certezza di aver "combattuto la buona battaglia" conservando la fede sino al termine della "corsa" della sua vita spesa unicamente per far conoscere il Vangelo di Dio a tutti gli uomini.

Attraverso questi esempi Paolo ci insegna che per presentare Gesù ai nostri contemporanei, fermo restando il contenuto del Vangelo, dobbiamo usare parole e concetti attuali che siano facilmente comprensibili a chi ci ascolta.

Infatti la Parola di Dio ci è stata donata per illuminare i nostri passi nella storia di oggi e per evitare di perdere la strada che ci conduce al nostro incontro col Signore nella beatitudine eterna.

Ciascuno di noi trova in Cristo il centro unificatore attorno al quale far girare la propria vita.

Con Cristo tutto diventa più chiaro, tutto, anche la sofferenza, può essere sopportata con serenità, se non con gioia. Ecco l'insegnamento: il cristiano deve desiderare di apprendere la "scienza di Cristo" (cfr 1Cor 1,4-5), che culmina nel mistero pasquale di morte e resurrezione, per "imparare Cristo" (Ef 4,20), e diventare capace di insegnarlo ad altri. Ma Cristo lo incontriamo "nella Chiesa", e già da bambini possiamo conoscere Gesù in seno alla famiglia. Paolo ha fondato le varie "chiese" (Tessalonica, Corinto, Filippi, Efeso) sempre iniziando da una o più famiglie. Nei saluti al termine della Lettera ai Romani risaltano molti gruppi, familiari e non, che ci fanno comprendere come si venivano costituendo le chiese a quel tempo (cfr Rom 16,3-23).

Oggi è necessario riscoprire come essere missionari ed è necessario ricominciare dalla famiglia per "ri-costruire" la chiesa di Cristo tra noi.

È compito di genitori e nonni, trasmettere per primi il Vangelo ai loro figli e nipoti sin dalla più tenera età.

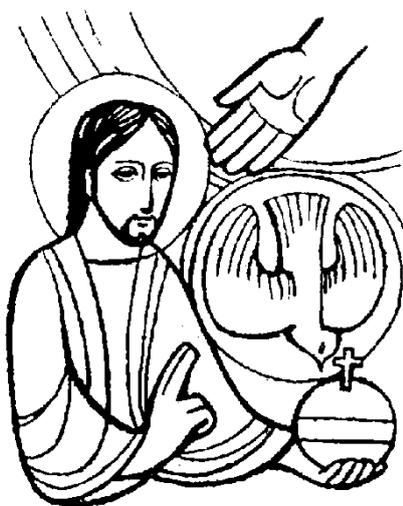
I genitori curano con grande attenzione la vita quotidiana dei loro figli, e questo è un loro compito importante, ma troppo spesso dimenticano di dover collaborare con Dio a formarli anche alla vita di fede.

La fede in Cristo non deve essere ridotta ad esperienza privata, ma deve tendere a manifestarsi in pubblico e a penetrare nella rete dei rapporti sociali, questo può avvenire soltanto se fin da piccoli ci prepariamo a manifestarla senza rossori e senza sciocche paure.

Terminiamo questo nostro incontro con il saluto trinitario, che è augurio e benedizione e che San Paolo per primo usa nella chiusura della seconda Lettera ai Corinzi (2Cor 13,11.13):

**Fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi....
La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.**

LA SANTA TRINITÀ IN SAN PAOLO



La teologia di Paolo.

Nella prima catechesi abbiamo cercato di conoscere Saulo di Tarso, nella seconda abbiamo parlato della sua vocazione e conversione. Nella terza catechesi abbiamo provato a capire cosa viene a noi dall'insegnamento di San Paolo, l'Innamorato di Gesù Cristo. Oggi affrontiamo un argomento più complesso, cioè la teologia di San Paolo.

È necessario chiarire che per teologia qui intendiamo solo l'approfondimento del mistero di Cristo che San Paolo ha potuto fare con l'aiuto della grazia e con l'acutezza della sua intelligenza, con la sensibilità del suo cuore e la docilità della sua fede.

Mettendo insieme la grazia e le sue capacità egli è riuscito a penetrare più di chiunque altro nel mistero

che gli è stato rivelato sulla Via di Damasco. Nella Lettera ai Filippesi, noi troviamo due movimenti:

- uno discendente dal Padre, per lo Spirito Santo in Gesù Cristo nostro Signore (Fil 2,5-8a), cioè l'abbassamento di Gesù che, per mezzo dello Spirito Santo, da Dio si è fatto uomo;
- l'altro ascendente: dal Cristo, per lo Spirito Santo al Padre (Fil 2,8b-11), cioè l'innalzamento di Gesù ad opera di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti⁸.

Prossimi al Natale di Gesù, ora vediamo come San Paolo ha compreso e ci ha trasmesso il mistero dell'Incarnazione nel quale il Padre, per puro Amore, ci ha donato il suo Figlio Unigenito.

Nella Lettera ai Filippesi Paolo traccia in breve tutta la vicenda storica di Cristo, dalla sua vita trinitaria fino alla sua glorificazione finale passando per la sua passione, morte e resurrezione, e scrive (Fil 2,5-8a):

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Cogliamo questo punto molto importante per noi cristiani: non è possibile mai dividere l'incarnazione di Gesù Cristo dalla sua "presistenza" con il Padre e presso il Padre, essendo Egli Dio come il Padre, né si può prescindere dalla sua vita, passione, morte e resurrezione. Tutto il Vangelo ci fa capire che Gesù è venuto per donare la sua vita per la nostra salvezza e ci ha riaperto il paradiso, perché il Padre ha

⁸ Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2,8-11).

glorificato suo Figlio e lo ha accolto alla sua destra nei cieli, dove ora Gesù ci attende. Questo pensiero deve aiutarci a capire bene il mistero che celebriamo, perché il Natale non sia vissuto come una festa sdolcinata senza collegamenti con la vita reale cristiana.

Inoltre dobbiamo renderci conto che non si può comprendere chi è veramente Gesù se non si comprende, per mezzo di Lui, chi è il Padre. Gesù stesso ha affermato: "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10,22). Il mistero di Gesù Cristo si innesta nel mistero trinitario: il Padre opera sempre per mezzo del suo Amore, che è lo Spirito Santo. Il Figlio, è "stato concepito per opera dello Spirito Santo", "è nato da donna, (cfr Gal 4,4), ed ha ricevuto lo stesso Spirito sotto forma di colomba nel Battesimo.

Tutte le lettere di San Paolo hanno una "impostazione cristocentrica", cioè sono fondate su una concezione del mondo che considera la figura e l'insegnamento di Gesù Cristo al centro di ogni atto della vita e della storia. Dice San Paolo (1Cor 2,2):

Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.

Leggendo le sue lettere ci rendiamo conto che Paolo sviluppa la sua riflessione sulla fede in Gesù Cristo, Signore e Figlio di Dio, ma anche sul significato della sua morte in croce, sull'azione dello Spirito Santo, che è la "fonte" della libertà cristiana. Alla luce di questi approfondimenti teologici, l'Apostolo comprende in modo più chiaro la dignità di ogni essere umano e delinea l'identità ed il progetto della vita che egli propone ai cristiani e che è fondata sull'amore come attuazione della fede. Alla luce del pensiero di Paolo anche noi possiamo riscoprire le radici della nostra esperienza di fede e trovare le ragioni di una adesione convinta e gioiosa ad una vita aperta al dialogo con le altre religioni e culture, ferme restando le nostre proprie convinzioni e la nostra identità di seguaci di Gesù Cristo.

Paolo parte dall'Antico Testamento in cui sono contenute "le promesse di Dio" e scrivendo ai Corinzi afferma (2Cor 1,20):

Tutte le promesse di Dio sono divenute realtà in Cristo.

L'Apostolo ritiene che il Messia è stato annunciato in modo inequivocabile per chi voglia ascoltare la Voce che viene dal cielo attraverso i profeti, specialmente per mezzo del Profeta Isaia. Quindi Paolo confessa che grande è il mistero della pietà di Dio per l'umanità (1Tm 3,16):

[Cristo, infatti,] si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunciato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria.

È la descrizione più chiara e più concisa, ma anche la più completa della Incarnazione del Verbo di Dio e di tutta la sua vita fino all'Ascensione.

Quasi sempre Paolo usa un formulario che richiama l'Antico Testamento: "Benedetto Dio" e mette in un rapporto unico il Padre e il Figlio e ci invita a "conoscere" il Padre, attraverso il Figlio presentato come il "Figlio unico"; e ci ricorda continuamente che Dio è anche Padre nostro misericordioso ed autore di ogni consolazione. Il Padre ci è vicino nelle nostre tribolazioni, affinché anche noi diveniamo capaci di consolare i nostri fratelli che soffrono. Dice San Paolo che Dio è "la fonte della misericordia" e questa Egli la riversa sull'uomo, per mezzo di Gesù Cristo (cfr 2Cor 1,4). La misericordia divina non dipende dalla volontà umana né dall'impegno dell'uomo, ma da Dio stesso che, per definizione è "misericordioso" e gode, nella sua Giustizia, di riversarla su chi vuole.

Paolo sperimenta la misericordia di Dio e la augura a tutte le comunità da lui fondate e a tutti i suoi figli spirituali. Un esempio lo troviamo nella prima Lettera a Timoteo: "Grazia, misericordia e pace" (1Tm 1,2). La misericordia è l'amore gratuito e salvante di Dio donato/comunicato all'umanità intera per mezzo di Cristo. È l'amore che accoglie e perdona, che dà la felicità piena e duratura.

Nelle sue Lettere Paolo parlando di Dio Padre, lo pone sempre in relazione con il Figlio e con lo Spirito Santo come leggiamo nella seconda lettera ai *Corinzi* (2Cor 1,3)⁹:

Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione

Nel discorso all'areopago di Atene Paolo afferma (At 17,24-25):

Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa.

Per Paolo, quindi, Dio è il Creatore e Signore del cielo e della terra ed è Provvidenza e Vita per il creato e per le creature. Inoltre Dio è il Dio di tutti gli uomini: dei Giudei e dei pagani, "poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà tutti in base alla fede. (cfr Rom 3,21-30).

Il capitolo 8 della Lettera ai Romani è tutto pervaso dalla presenza dello Spirito Santo, tanto che è stato definito il capitolo dei contemplativi. In questo capitolo possiamo vedere come San Paolo, meglio di chiunque altro, è riuscito a penetrare in profondità nel mistero della redenzione, proprio con l'aiuto dello Spirito Santo che, effuso nel cuore dei credenti, è "il motore della speranza" nel cuore dei figli di Dio. Nella nostra vita per mezzo dello Spirito Santo noi sperimentiamo (cioè facciamo esperienza) della salvezza che ormai abbiamo già raggiunta in Cristo e con Cristo, e restiamo in attesa della redenzione finale del nostro corpo e di tutto il cosmo.

San Paolo collega la presenza dello Spirito nel cuore del credente con la libertà (Gal 5,1)¹⁰:

Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà(2Cor 3,17). E dice anche "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

Il dono sublime dello Spirito Santo noi lo riceviamo con i sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

La consapevolezza di essere figli adottivi nella grande famiglia di Dio ci stimola a vivere questa realtà in maniera concreta, nel vissuto quotidiano, nel nostro modo di pensare e di agire.

San Paolo ci insegna anche che non esiste vera preghiera senza la presenza dello Spirito Santo.

Scriviamo infatti che lo Spirito stesso viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo neanche cosa sia conveniente domandare, mentre è lo stesso Spirito ad intercedere per noi - con gemiti inesprimibili - e con insistenza presso il Padre (cfr Rom 8,26-27).

Ma possiamo ancora verificare un altro aspetto proprio della presenza dello Spirito Santo in noi ed è la capacità di sperare e di amare. Scrive San Paolo (Rom 5,5):

La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Papa Benedetto XVI, nella Enciclica "Deus Caritas est" ha scritto: "Lo Spirito è quella potenza interiore che armonizza il cuore dei credenti con il cuore di Cristo e li muove

⁹ Agli **Efesini**: "Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo". "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo" (Ef 1,2-3). Ai **Colossesi**: "Ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 2-3). Ai **Galati**: "Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (Gal 1,3). Ai **Filippesi**: "Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Fil 1,2). A **Filèmon**: "Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo" (Fm 3).

¹⁰ E Paolo scrive ancora: "La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù vi ha liberato dalla legge del peccato e della morte... Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi... ma uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre!" (cfr Rom 8,2.5).

ad amare i fratelli come li ha amati Cristo stesso. Lo Spirito, infatti, ci immette nel ritmo stesso della vita divina, che è vita d'amore, e ci fa personalmente partecipi dei rapporti che intercorrono tra il Padre e il Figlio".

Paolo enumera i frutti dello Spirito ponendo al primo posto l'amore: "*Il frutto dello Spirito è amore...*" (Gal 5,22), quindi chi ama è pieno di gioia, è pacifico e pacificatore, è paziente, benevolo, buono, fedele, mite e ha il perfetto controllo di se stesso.

Gesù è la Persona che ha vissuto completamente immerso nello Spirito Santo perciò ha amato e ama tutta l'umanità donando a tutti la pace, la sua pace, quella vera, non quella che dà il mondo. Egli è indulgente verso le nostre continue cadute e mette a nostra disposizione il Sacramento della Riconciliazione per pura bontà e non per i nostri meriti. È fedele sempre alle sue promesse, anche quando noi non siamo capaci di restare fedeli alle nostre. Ci accoglie ogni volta di nuovo nel suo Cuore mite e misericordioso, purché glielo chiediamo con umiltà e fiducia. È paziente con noi fino a sopportare su di sé la passione e la morte di croce, per salvarci.

Ma lo Spirito Santo ci guida anche nei nostri rapporti quotidiani se noi siamo attenti alla Parola di Dio e docili a quanto lo Spirito ci suggerisce. A tal fine Paolo dice (Rom 12,17):

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini

poiché, ne siamo certi (Rom 14,10.12):

Tutti ci presenteremo al tribunale di Cristo e ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso.

Come credenti, mediante il battesimo, siamo in grado di vivere una vita nuova per la potenza dello Spirito Santo che "abita in noi", e questa vita è la vita "da figli di Dio". Se siamo figli dobbiamo comportarci verso Dio con confidenza e secondo libertà, chiamandolo "Abbà" Papà, come lo chiamava Gesù. Ancora una affermazione di Paolo ci sorprende: "se siamo figli, siamo anche eredi"! Questa precisazione ci apre la mente a capire veramente la ricchezza di cui il Padre ci ha fatto dono attraverso Gesù. Egli è l'erede del Padre ed ha la vita, cioè la vita eterna e noi che per il Battesimo siamo in Lui, diveniamo eredi di questa vita divina.

Per Paolo, come Cristo è stato risuscitato dal Padre per entrare definitivamente nella gloria, altrettanto avverrà, in forza della loro unione con Cristo, a tutti i credenti che accogliendo il Vangelo sono stati salvati (cfr 2Cor 4,14).

Nella Lettera a Timoteo San Paolo conferma questa certezza e scrive (2Tm 2,8.11.13):

Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Per i cristiani il modello al quale ispirarsi è Cristo, Uomo Dio, morto e risorto per noi. Se noi, in virtù della fede e dell'amore veniamo "innestati" in Lui, certamente ripeteremo le fasi della sua vita. Passeremo forse attraverso sofferenze ed umiliazioni, ma guadagneremo la resurrezione, il regno e la gloria eterna perché ora "Cristo (è il) mediatore tra Dio e l'uomo" (Rom 8,32) e "sta alla destra del Padre ed intercede per noi" (Rom 8,34), poiché "è morto per tutti" (2Cor 5,15).

Per questo motivo noi, (Rom 13,11)

redenti dal sangue di Cristo... svegliamoci dal sonno, dall'indifferenza perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino.

Il sonno da cui siamo invitati a svegliarci non è quello fisico, bensì quello metaforico della nostra condotta etica. Teniamo presente che San Paolo esprime, anche se con termini diversi, questo stesso concetto in altre lettere. Il giorno che si avvicina è il giorno del Signore"nel quale noi che "non apparteniamo alla notte né alle tenebre, ma siamo figli della luce e del giorno (cfr 1Ts 5,5-6) dobbiamo "indossare le armi della luce" cioè operare sempre la giustizia, essere puri, sapienti, pazienti, benevoli, amando tutti con amore sincero, in spirito di santità (cfr 2Cor 6,6-7). Si tratta di un

camino da percorrere, facendo progressi continui poiché la nostra condotta "onesta" deve anticipare la luce luminosa del giorno del Signore che stiamo aspettando.

Concludiamo l'incontro e le quattro catechesi con l'augurio di San Paolo (*Ef 3,16.17.19; Col 2,6.7*):

Dio vi conceda che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, radicati e fondati nella carità e sarete colmi di tutta la pienezza di Dio.
Camminate dunque ben radicati e fondati in Lui e saldi nella fede.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI DELLA VITA DI SAN PAOLO

(Secondo gli "Atti degli Apostoli")

6-10 d.C.	Saulo nasce a Tarso di Cilicia, è circonciso l'ottavo giorno, riceve il nome ebraico di Saulo (At 22,3; Fil 3,5).
20-30 d.C.	Saulo è a Gerusalemme "ai piedi" di Rabbi Gamaliele (At 21,39; 22,3).
30 d.C.	Muore Gesù.
32-33 d.C.	Saulo "incontra Cristo" sulla via di Damasco (At 9; 22; 26).
33-36 d.C.	Saulo sosta tre anni a Damasco e in Arabia (Gal 1,17-18).
37-42 d.C.	Rimane a Tarso sua città natale (At 9,30; Gal 1,21).
43-44 d.C.	È ad Antiochia di Siria con Barnaba (At 11,25.27-30).
45-48 d.C.	Primo viaggio missionario: Cipro ed Anatolia (At 13,2-14,28); Saulo assume definitivamente il nome romano di Paolo (At 13,9).
49 d.C.	Si tiene il "Concilio" di Gerusalemme (At 15,1-35; Gal 2,1-10).
50-52 d.C.	Secondo viaggio missionario (At 15,36-18,22): <i>Asia minore, Macedonia, Acaia, Filippi, Tessalonica, Corinto.</i> <i>Paolo sosta a Corinto per un anno e mezzo.</i>
52-54 d.C.	Terzo viaggio missionario (At 18,23-21,17): <i>Galazia, Efeso, Corinto, Macedonia, Filippi, Mileto.</i>
54-55 d.C.	Paolo è a Gerusalemme: arresto, difesa, congiura dei Giudei (At 21,17-22,21).
56-58 d.C.	Periodo di prigionia a Cesarea Marittima (At 22,23-25,26).
Circa 60 d.C.	Quarto viaggio di Paolo prigioniero verso Roma (At 27-28).
62-64 (67?; 68?) d.C.	Prigionia a Roma e martirio di Paolo (At 28,16-31).

LE LETTERE DI SAN PAOLO

Secondo l'ordine nella Bibbia di Gerusalemme.

(N.B.: qui è seguito l'ordine del Canone del Nuovo Testamento. Il criterio è quello della lunghezza delle lettere).

Lettera		Abbr.	Capitoli	Versetti
Romani		Rom	16	432
Prima Corinzi		1Cor	16	437
Seconda Corinzi		2Cor	13	256
Galati		Gal	6	149
Efesini	*	Ef	6	155
Filippesi		Fil	4	104
Colossesi	*	Col	4	95
Prima Tessalonicesi		1Ts	5	89
Seconda Tessalonicesi	*	2Ts	3	47
Prima Timoteo	*	1Tm	6	113
Seconda Timoteo	*	2Tm	4	83
Tito	*	Tt	3	46
Filèmone		Fm	1	25
<i>Totale versetti delle Lettere di San Paolo:</i>				2031

Le lettere indicate con * sono ritenute non autentiche e dette "deutero paoline".

Le altre sono ritenute dettate certamente da Paolo e dette "proto paoline".

In ordine cronologico di scrittura.

Lettera	Anno in cui si ritiene scritta	Luogo da cui si ritiene scritta
Prima Tessalonicesi¹¹	Inverno 50/51, oppure fine 51-inizio 52	Corinto
Seconda Tessalonicesi	Due o tre mesi dopo la prima	Corinto
Prima Corinzi	Pasqua del 57, oppure tra 55/57	Efeso
Seconda Corinzi	fine 57	Macedonia
Galati	inverno 57-58	Macedonia o Corinto
Romani	primavera 58	Corinto
Filippesi	chi ritiene 56-57; chi 63 ¹²	Efeso o Roma
Colossesi	61-63	Roma
Efesini	61-63	Roma
Filèmone	chi ritiene 55; chi 61-63 ¹³	Efeso o Roma
Prima Timoteo	65-66	Macedonia
Tito	incerta	Macedonia
Seconda Timoteo	66	Roma

Quando Paolo va a Gerusalemme incontra anche "Giacomo, il fratello del Signore", cioè Giacomo detto "il Minore", e in At 15,13 è riportato il suo discorso "accomodante" nei riguardi dei convertiti dal paganesimo.

Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedèo e fratello di Giovanni fu fatto uccidere di spada da erode Agrippa I° nel 42-44 d C (At 12,1-2). Attualmente venerato a Compostella (Spagna).

I primi tentativi di scrivere i Vangeli risalgono agli anni 40-50; ma la stesura definitiva si avrà molto più tardi: Vangelo di Marco circa 64-67; Vangeli di Luca e Matteo tra il 65 e l'80. Vangelo di Giovanni intorno agli anni 80-90.

L'incendio di Roma scoppiò il 19 luglio 64 e durò sei giorni. Nel 65 Nerone mise in atto la ferocissima repressione contro i cristiani.

¹¹ Tessalonica è Salonico

¹² Chi sostiene la data del 56-57 d.C. ritiene Paolo prigioniero a Efeso, chi sostiene la data del 63 d.C. ritiene Paolo prigioniero a Roma.

¹³ Chi sostiene la data del 55 d.C. ritiene Paolo prigioniero a Efeso, chi sostiene la data del 61-63 d.C. ritiene Paolo prigioniero a Roma.